

1

(5)

ANNA BOLENA

TRAGEDIA

DI

TOMMASO ARABIA



NAPOLI

TIP. DI GENNARO FABBRICATORE DEL FU GENNARO

1859

PERSONAGGI

—

ANNA BOLENA	signora ADELAIDE RISTORI.
GIOVANNA SEYMOUR	signora GRAZIOSA MAJERONI.
MARIA	signora ANNA MICHELLI.
MARGHERITA SMEYTON.	signora CAROLINA TESSERO.
ELISABETTA	signora LUIGIA GLECH.
ARRIGO VIII.	signor ACHILLE MAJERONI.
RICCARDO PERCY.	signor PIETRO BOCCOMINI.
CROMWELL	signor PASQUALE TESSERO.
GIORGIO BOLENA	signor ERMINIO PESCATORE.
TOMMASO BOLENA	signor GIOVANNI BORGHI.
NORIS	signor CESARE RISTORI.
SMEYTON	signor BRUNONE LANATA.
BUKINGAM (Vescovo cattol.)	signor GIACOMO GLECH.

Questa Tragedia venne rappresentata nel teatro del Fondo
nelle sere de' 19 e 20 Gennaio.

L' ARGOMENTO di questa tragedia è a tutti noto—Arrigo VIII avea sposato Caterina d'Aragona, che gli storici, protestanti e cattolici, ritraggono adorna d'ogni virtù, e per indole differentissima dal marito. Ma non andò guari e ad Arrigo venne a noia la consorte, e poichè egli s'accese della bellezza di Anna Bolena, deliberò rifiutar Caterina e torre per moglie la nuova amante; onde ripudiata la virtuosa donna, che muore di dolore, allontanandosi dalla fede cattolica, dichiara sua consorte Anna Bolena, la quale erasi mostrata tanto più schifiltosa quanto più il re la sollecitava. Dopo poco tempo Arrigo muta amori, e volendo sposare Giovanna Seymour, ch'era una dama di Anna, giura disfarsi anche di questa, e come per mandare a capo il suo primo disegno gli era stato largo di consigli Tommaso Vuolseo, così nel far guerra alla nuova consorte ebbe a compagno Tommaso Cromvello. Dopo un torneo tenuto a Greenwoih, Anna fu presa e menata in prigione, e poscia condannata al rogo come infedele consorte; e suo fratello il visconte di Roehesfort, Noris, e Marco Smeyton ad essere appiccati.

Il conte di Northumberland, lord Percy, un tempo era stato preso dalla bellezza di Anna, e da costei riamato, ed Arrigo che ciò non ignorava, volle annoverare fra i giudici della consorte anche Percy. Anna condannata, dichiarò che nella sua prima giovinezza era stata unita per contratto di matrimonio col conte di Northumberland; ed i giudici sentenziavano che il matrimonio d'Arrigo con Anna era nullo, ed intanto la condannarono per aver recato offesa all'onore del re. Narrano gli storici che l'infelice donna negli ultimi momenti di sua vita addivenne quasi folle; certo, due giorni dopo la sua morte, Arrigo sposò Giovanna Seymour, facendo

in questo modo l'apologia di Anna Bolena, dice Hume— In diverso modo gli scrittori hanno giudicato di Anna Bolena, alcuni reputandola virtuosissima, altri la più colpevole delle donne: di Arrigo VIII, il Davanzati così dice al finire del primo libro dello Scisma d'Inghilterra: « Fu crudele, amò le lettere, favorì gli scienziati, ogni donna che punto fosse bella, voleva: era di sottile ingegno, gran giudizio: spesso ebbro. Visse anni 56, 18 smogliato, 26 senza altra moglie che Caterina, negli altri 12 n'ebbe sei, due ne dicollò: la terza nel parto sbarrò: due ne rimandò: la sesta non fu a tempo a uccidere ». Di Tommaso Cromvello, il Davanzati dice: « fu crudele, avarissimo uomo, primo segretario di Arrigo ».

Se queste sono le notizie storiche delle quali ho fatto tesoro nello scrivere questa tragedia, voglio qui dichiarare il concetto della mia opera, perocchè se altri creda doverne ragionare, mi mostri, più chiaramente di quanto che non si è fatto infino ad ora, i veri difetti della tragedia. Chè io da gran tempo ho reputato la critica scienza utilissima ma anche molto difficile; perocchè ella non pure mette capo alla metafisica, ma alla lingua ed allo stile, onde fa mestieri che il vero critico sia non men grande filosofo che dotto in lettere ed abbia gusto della vera bellezza. E come il più comodo mestiere del mondo è il tagliare i panni altrui, ed è più facile il distruggere che l'edificare, fosse anche la peggior casa, ed ognuno, bene o male che sia, vuol dir la sua, così oggi molti voglion fare di questa scienza un giuoco di parole, un balocco da fanciulli, un inutile e codardo passatempo. Aggiungasi che molti reputano facil cosa il ragionare d'arte, e se l'astronomo non sentenzia, senza aver prima meditato, di filosofia, e il giureconsulto, di botanica; tutti vogliono, e si credono in diritto, giudicare le opere artistiche. Ma se di arte, un popolo non corrotto, può giudicarne col gusto più che col ragionamento, di critici veri ve ne ha tanto pochi in tutta la storia del mondo, che si possono contare sulle dita—E la ragione è agevole a trovare. Non basta che il critico sia filosofo e dotto in estetica, poichè questa scienza c' insegna i principii che regolano le arti, ma non potrà ella insegnarvi il modo di sapere convenevolmente porre in atto

questi principii nella disamina delle opere, nè vi darà mai il gusto: ed è però che i più grandi estetici entrano poche volte nella disamina de' particolari lavori, di che potrebbe far fede l'Hegel. Il solo gusto e la conoscenza delle lettere neppure valgono gran fatto senza la metafisica, perocchè allora la critica diventerebbe quello che fu in Italia nello splendissimo cinquecento, quando i nostri illustri antenati non potendo più operare civilmente, si rivolsero allo studio dei classici facendo rivivere la sapienza di Roma pagana e della Grecia e tradussero la poetica e la rettorica di Aristotile, che addivenuta patrimonio de' pedanti, valse a dimostrare a Torquato Tasso che la Gerusalemme Conquistata fosse più pregevole della prima sua Gerusalemme. Fa mestieri adunque che il critico non solo sia filosofo e letterato, ma abbia uno special dono, quello cioè di sapere a prima giunta intendere la vera situazione poetica di un'opera, collocarsi nel pensiero dello scrittore e bene disaminarlo. Allora la critica è scienza, e direi quasi un sillogismo, ed il critico può dire: se il vostro concetto è questo, io vi dimostrerò con i principii dell'arte, in qual modo avete errato. Ma poniamo che non si intendesse il pensiero di uno scrittore, allora tutte le conseguenze che voi trarrete sono false, poichè cavate una conseguenza da un erronea premessa. Quanti, prima di Guglielmo Schlegel, non aveano ragionato di Shakspeare? eppure l'Eschilo del teatro moderno, da pochi veniva letto, da molti era tenuto siccome barbaro, da' più ignorato.

Or se altri avesse vaghezza di sapere che cosa ho voluto rappresentare in questa tragedia, il direi in poche parole. Ho voluto ritrarre una donna ambiziosa e crudele, violatrice de' dritti altrui, che sale in grandezza, calpestando ed uccidendo quanti cercano farle guerra, e che per opera della provvidenza cade in isventura, cui si addebitano colpe che non ha commesso, ma espia i falli della prima sua gioventù. Quanto perde di grandezza, tanto acquista di grazia ed affetto, perocchè infelice: una volta invidiata ed adulata, una altra oppressa e derisa. Così la tragedia è la espiazione di questo personaggio, e la colpa purificata dall'infortunio e dal più santo affetto che possa provare donna, quello di madre. Fin dal primo atto quando Anna Bolena si crede possente

felice, ecco apparirle innanzi due uomini; l'uno le ricorda i lieti giorni trascorsi; l'altro il sangue ch'ella ha versato: amendue cospirano, non volendo, a renderla infelice. Ma per quella forza delle cose che noi diciamo fortuna, per quell'azione misteriosa ed invisibile che gli antichi appellavano fato, questa illustre colpevole trovasi sola ed infelice; allora le appaiono innanzi una altra volta questi due uomini; l'uno ricordandole che la bellezza era venuta meno, l'altro che il sangue de' martiri veniva vendicato. Però l'amante tradito cerca salvare Anna, e il vescovo cattolico, spregiato e deriso dalla luterana donna, le porge soccorso, le addita il cielo, con l'amore e la pietà giunge a renderla meno infelice, ed a redimerla: allora la colpa si allontana dal capo di Anna Bolena e va a posarsi su quello di Arrigo VIII, il quale essendo a lei stato compagno nella colpa, ora l'uccide per sposare un'altra donna. Così la tragedia, laddove fosse ben condotta, dovrebbe destare pietà e terrore; pietà dell'infortunio, terrore della colpa punita. Or questo disegno, credo, che apparisca chiaro a chiunque voglia leggere il mio lavoro, e se non ho saputo bene attuarlo, posso dire però ch'è tutto mio, e vorrei infatti che altri m'indicasse una sola tragedia italiana nella quale si trovi questa situazione—Ma il concetto di un'opera quando non è bene incarnato, non è artistico, e potrebbe benissimo avvenire che il disegno di un'opera fosse nuovo, originale e meraviglioso, ma restasse come un'astrazione nella mente del poeta: però allora la critica ha il debito di render manifesti i difetti di esecuzione e correggere l'artista—In quanto a me dirò: che tutte le osservazioni, più o meno cortesie che mi han fatto infino ad ora, non hanno avuto la forza di persuadermi degli errori che si trovano nella mia tragedia, e renderei grazie a tutti coloro che sapessero più chiaramente farmeli notare. Alcuni han detto che il personaggio di Anna Bolena non era tragico, perocchè non rappresenta nessuna grande individualità umana, ed io potrei rispondere a costoro che se Anna Bolena non è soggetto da tragedia, dovrà dirsi lo stesso della divina creazione dello Shakspeare, di Lady Macbetto, ch'è il tipo di tutte le donne ambiziose. Nelle quali la vanità essendo grandissima, sono anche più crudeli di quello che non sono gli uomini ambiziosi: così quando

Machbetto tremava per paura e vedeva il pugnale sospeso innanzi alla porta di Duncano, lady Machbetto dona del coddardo al marito e invitava a spegnere il dormiente ospite. Ma quando nel forte guerriero vengon meno i rimorsi della coscienza, ed egli tiranno col pensiero e col braccio, corre incontro all' avversa fortuna, la donna ripiglia l' antica sua indole e diventa dubiosa, poscia nel sonno rivela le sue colpe, e muore di dolore. La donna che non per tema di una pena, ma perchè intende il vero, muta costumi, è carattere altissimo di tragedia. Altri han detto che nella mia tragedia mancava l' elemento politico, il che era gravissima colpa in tale subbietto. Ma io non poteva rappresentare Arrigo VIII nel momento in cui proclama la riforma, e fa morire Caterina d' Aragona; e per due ragioni. Primo perchè questa tragedia l' ha scritta Guglielmo Shakspeare, ed io credo che nessuno possa, senza essere folle, mettersi al paragone di quel gigante. Secondo perchè, volendo scrivere una tragedia intorno ad Anna Bolena, avrei dovuto rappresentare Arrigo VIII che si disfà di Caterina d' Aragona e la morte di costei, poscia quella di Anna; e così sarei andato incontro ad un difetto gravissimo, alla duplicità d' azione, chè la prima tragedia finirebbe con la morte di Caterina, e la seconda con quella di Anna: e questo difetto trovasi in un dramma di Calderon della Barca, intitolato, Lo Scisma d' Inghilterra. Altri han detto che l' azione è bella e compiuta al terzo, o al più al quarto atto; ma chiunque ritiene che l' azione di una tragedia finisce quando la passione vien meno, o in altri termini quando il personaggio ha rivelato tutto il suo essere, come si dirà finita l' azione al terzo atto in cui Anna è menata in prigione, quando resta ancora vederla purificata e pentita, vedere in somma in qual modo ella sopporterà la sventura?... Nè son mancati quei che han detto che i personaggi non erano storicamente veri, ed io posso affermare che anco i particolari di lieve momento sono storici, per chi avesse vaghezza di vedere nelle opere d' arte riprodotta la cronaca. Attrebbero voluto alcuni che l' Arrigo VIII fosse rappresentato con maggiore evidenza ed anche più crudele, ma io il volli ritrarre siccome egli era: incostante, voluttuoso, avendo la coscienza della sua grandezza, ma sempre tenacissimo e

porre in atto il suo pensiero ; tutto quello che gli reca molestia calpesta e distrugge, ed allora apprezza le cose quando per conquistarle ha dovuto durar fatica. I tempi della colossale grandezza degli uomini, sia nella virtù sia nel vizio, erano finiti, onde anco Arrigo VIII, ch' è certo uno de' più gagliardi uomini del suo secolo, diventa spesso ipocrita: egli non è il Nerone che ha la libidine del male, e se ne tiene contento ed onorato, ma è l'uomo malvagio che vuole parere giustissimo. Altri mi han fatto rimprovero d'aver adoperato nel primo atto motti comici, il che non è conveniente alla forma della dignità tragica. A costoro vorrei far preghiera di leggere l'Arrigo VIII di Shakspeare, e dire che anco Sofocle ha qualche volta adoperato il comico nella tragedia, e presso noi tutti i poeti romanzeschi non temono porre il ridicolo accanto al tragico (e si legga l'Ariosto); perocchè nessuno ignora che le meste narrazioni maggiormente colpiscono gli animi quando quanti aspettano un lieto fine.

Io vorrei pure dire a molti che non ho voluto che l'Anna Bolena finisca improvvisando versi lirici; ma poichè ella, come narra la storia, addivenne pazza negli ultimi momenti di sua vita, è verosimile che nella sua follia si ricordi di un' antica ballata, il che facendo imitai i sommi maestri dell'arte.

Ma io veggio d' avere già troppo parlato del mio lavoro, il quale poi è assai povera cosa quando si considera in relazione dell' ideale altissimo dell' arte.

Napoli li 24 gennaio 1859.

ATTO PRIMO

È notte. Convitati che passeggiano e discorrono.

SCENA PRIMA

TOMMASO BOLENA, GIORGIO BOLENA, NORIS, MARGHERITA,
MARCO, GIOVANNA SEYMOUR, MARIA e DAME.

GIORGIO. (*a'convitati*) Fra le grida festive, e in mezzo a'canti
Lieta volga la notte, onde non venga
L'anime nostre a intorpidir la noia.

NORIS. In ogni volto è l'esultanza.

TOMMASO. (*a Noris*) Voi,
Non men prode guerrier che valoroso
Conquistator della bellezza, il labbro
Sciogliete a dolce eloquio e con gli arguti
Detti, le donne rallegrate.

NORIS. Anch'io
Lunghi rischi affrontar seppi sul campo
Periglioso di Marte, e udii sovente
Vincendo, un canto che il trionfo allegra,
Pure al guerrier non mai vergin leggiadra,
Volse amico lo sguardo, e vinto giacqui
Nelle pugne di amor.

GIORGIO. (*a Noris*) Costanza e ardire
Ti sian guide secure.

MARGHERITA. Il viandante
Che per spiagge deserte erra, anelando
D'un rivo la dolce acqua, il passo affretta
E cerca infin che non la trova...

NORIS. E quei
Che desiava toccar l'azzurro cielo,
Che mai rinvenne?

MARGHERITA. (*con ironia*) Eh via, cercate forse
Una bella del sole abitatrice,
O nelle notti rimirar sovente

Dal raggio delle sfere illuminato
Sulle alte torri de' castelli, un vago
Spirto che viva sol di canti e amore
Pari a lieta colomba?... oh! dalla terra
Fuggir le fate...

NORIS. E più non torneranno.
(*le donne sorridono e discorrono passeggiando*).

SMEYTON. (*a Giovanna in altro sito*)
Porgimi ascolto alfin; ma puote il sole
Impallidir al paragon di tante
Stelle? vieni, e risplendi.

GIOVANNA. Io più credenza
A' detti tuoi non presterò, chè sono
Siccome lampo, fuggitivi i giuri
Degli amanti.

SMEYTON. Fia ver? dubiti ancora?
Tanto vile mi estimi?... Io trovar voglio
Un remoto del mondo angolo, dove
Viver del mio dolor potessi.

GIOVANNA. (*fra sè con gioia*) E' m'ama.
(*vanno altrove*).

NORIS. (*alle donne*) Se fossi un Sofo, io dir vorrei: la donna
È un animal di tutte grazie adorno,
Ma creatura gentil che non ha cuore.

MARIA (*a Margherita*) E l'uomo?

MARGHERITA. È un animal senza ragione.

NORIS. Che il ben perdea dell' intelletto, quando
Appresso alla beltà rivolse il piede.

SMEYTON. (*a Giovanna in altro sito*).
Cara necessitate a' tuoi ridenti
Anni è la gioia, e festeggiar si vuole
La giovinezza pria che da noi fugga
Rapida al par di primavera. Spesso
D' espero all' apparir lucente in cielo
La man celere corre alla mandòla,
O amore! ed ecco al suon sorgere le donne,
Avvivarsi le danze e della Reggia
Le ricche sale risuonar. Disciolgo
Al canto il labbro, e allor le audaci imprese

Narro de' prischi eroi, gli amori e l'armi
E vinti i cuori, ognun me plaude, eppure
In tutto lo splendor dell'universo
Che cerco mai?...Solo un tuo sguardo anelo.
Il ver tu narri?

GIOVANNA.

SMEYTON.

Se potessi un giorno
Quella mano sperar che vale il mondo
Agli occhi miei, al par d'un re felice
Diventerei. (*vanno in altro sito*).

MARGHERITA.

Chi mai s'avanza?...

SCENA II.

CROMVEL, PERCY e detti.

TOMMASO. (*a Cromvel*)

Tardi

Giungete.

GIORGIO. (*guardando Cromvel*) Solo nel mirar quel volto,
Scender rapida al cor sento una fiamma
D'ira.

CROMVEL. (*a Tommaso*) Godo che siate ilare.

PERCY. (*fra sè*)

Ancora

Ch'io la rivegga alla sua gloria in mezzo.

CROMVEL. (*a Giorgio*) A che pensoso e torbido?

GIORGIO. (*con ira*)

Tal vidi

Simulator codardo e traditore
Che tutte mi agitò le fibre.

CROMVEL. (*con umiltà*)

Se io

Non volente, di duol cagion divenni,
Perdon vi chieggo, alfin l'ira deposta
Stringiam le destre amiche.

GIORGIO.

Ah non fia mai

Che alla menzogna il mio labbro si educi.
Codardo siete.

CROMVEL. (*con ira*)

A me tai detti?

TOMMASO. (*a Giorgio*)

Audace,

Frenati.

TUTTI. (*accorrendo*) Che mai fu?

CROMVEL. (*simulando*)

Ma nulla; è un gioco.

SCENA III.

ANNA, ARRIGO e dett.,

CROMVEL. Gli augusti sposi.

UOMINI. Al regnator d' Albione,

DONNE. E alla vaga regina Anna...

TOTTI. Sia pace

E gloria.

PERCY. (*fra sè*) Ahimè! già la rividi e quanto Più bella.

ANNA. (*a' cortigiani*) Assai ridente notte è questa
Onde lunga vivrà memoria. O prodi
Ospiti nostri, alfin grazie vi rendo.
Felice troppo io son, poichè sul volto
Veggio apparir del signor mio la pura
Estasi dell'affetto e della gioia.

ARRIGO. Quante accolte beltà veggo! qui splende
Di grazie un vago eliso. Ah sì, vi ammiro.
Tropo leggiadra a' miei sguardi bramosi
Sembra la donna allor che vagamente
Le lunghe chiome di rosee ghirlande
Adorna, appar, bella di vezzi, in mezzo
Alle accolte brigate ove gentili
Rende gli affetti l'armonia del canto.

CROMVEL. Giulivo è il Re.

ANNA. (a Noris) Voi fate onore a queste
Donne vezzose; in ver non è perfetto
Guerrier chi mentre nel cercar perigli
Eguaglia Marte, e poi fra liete danze
Non è cortese al par d'un Ganimede.

ARRIGO. (*ad alcuni cavalieri*)
 Sì la ricchezza e la possanza estimo,
 Sol perchè queste almen possono il peso
 Alleggerir di nostra vita : ovunque
 La letizia si asconda io la raccolgo,
 E gli antichi lasciando cercar nuovi
 Piaceri bramo.

MARGHERITA. (*ad Anna*) Delle tue pupille

L'eterno riso, rende ogni convito
Lieto.

SMEYTON. (*ad Anna*) Nel rimirar quella serena
Fronte ritorna l'esultanza.

NORIS. (*ad Anna*) Siete
Anco della beltà regina.

ANNA. (*a Noris*) Oh quanto
Scaltro apparite adulator.

MARGHERITA. (*ad Arrigo*) Questo
Lieto giorno per l'Anglia, o Sire, io bramo
Ch'anco a privata mia letizia torni —
Quegli che spesso la regal tua mensa
Col suo canto conforta; il figliuol mio,
Pari in fede al Brondello, ama una casta
Vergine, e volto alla regal clemenza
Chiede, che averla al talamo consorte
Possa.

ARRIGO. Gli arrida amor felice.

SMEYTON. (*ad Arrigo*) Lieto
Anzi beato quel parlar mi rende—
Lunghi anni vivi a' tuoi popoli, e mentre
S'odan pel mondo risuonar sublime
D'Arrigo ed Anna augusti i nomi, splenda
Di nuova gloria l'isola beata
E regina de' mari a' quattro venti
Sventoli sempre l'anglico vessillo.

(*a Giovanna*) Ti avanza... è mia per sempre alfine —

GIOVANNA. (*avanzandosi*) O Sire,

TUTTI. La Giovanna Seymour!

ARRIGO. (*fra sè*) Affè non mai
Sulle mie si affisar due più lucenti
Pupille: (*a Smeiton*) inver la vostra scelta ap-
provo.

(*fra sè*) Qual leggiadria! (*forte*) quel vate che ricerca
Col carme ansiosamente la bellezza
Se nel pensier non la ritrova, in terra
Rinvenirla egli sa. Se' tu poeta?

SMEYTON. Versi dettai.

ARRIGO. Ma la tua donna vale
Più che un poema, com'io credo.

- NORIS. (*a Smeyton*) Lieto
Vanne che Arrigo ti lodò la scelta.
- TOMMASO. (*a Percy*) Voi solo in questo universal contento
Non favellate?
- PERCY. Alla real presenza
Introdurmi vi piaccia.
- CROMVEL. Orsù venite (*ad Arrigo*)
Il conte di Percy.
- ANNA. Fia ver! qual nome
Udir mi parve!... voi!...
- ARRIGO. (*ad Anna*) Ma ond'è cotanta
Meraviglia e stupor!
- PERCY. (*ad Arrigo*) Mio generoso
Monarca, mercè vostra un'altra volta
De' miei padri saluto il desiato
Cielo. Qual mai trovar potrei parola
Che basti a rilevar tutti gli affetti
Dell'alma? come sdebitarmi io deggio
Della regal munificenza?
- ARRIGO. (*a Percy*) Prodi
I tuoi avi già crebbero più volte
Lustro alla patria, e fur della corona
Forte ornamento. Se pur un istante
D'ogni fedele cittadino obliasti
Le leggi, onde fu vista una bandiera
Nunzia di sangue sopra i tuoi castelli,
Alfin cadesti: al suol disperso io vidi
De' ribelli il vessillo e mesti e scarni
Gli orgogliosi fuggir celeremente
Cercando un suol dove non fosse Arrigo:
Però su' vinti non irrido e poi
Che a me pentito oggi ritorni, io t'apro
Le paterne mie braccia e ti perdono.
- ANNA. È ver!
- ARRIGO. (*a Percy*) Ti sciolgo d'ogni antica colpa,
Anzi vo' tutto ridonarti, intendi,
Le terre, anco gli onori: in questa Reggia
Resta, fidarmi in te posso, che prode
Ti proclamò la fama e chi ricerca

Generoso il morir fra le battaglie
Tradirmi non saprà.

PERCY.

Sire, lasciate
Che torni a' cari miei colli paterni.
Questo onore non merto e ve ne rendo
Quante grazie maggior sappia, che vegga
Un'altra volta la deserta madre
Che sospira il lontan figliuolo e possa
Sol della donna che a me resta in terra
Fida e provvida amica il sacro capo
Stringer sul petto. Ormai son io straniero
Della Reggia alle usanze e mal saprebbe
Piegar si il labbro a lodar voi sì grande —
Me loderan l'opere mie non altri,
Udisti? sprezzo adulator l'accento
Nè la fronte piegar seppi unquema
A possa umana. Tu resisti? e io voglio
Soggiogarti; restar qui devi e sei
Cavalier della mia consorte. Vanne
A lei t'inchina.

PERCY. (*fra sè*)

Oh strazio!

ANNA. (*fra sè*)

Egli!

CROMVEL.

Ma l'Anglia

Non ebbe mai più generoso un padre
Anzi che re de' suoi popoli.

ARRIGO. (*fra sè*)

Un reo

Dubbio mi sorge all'anima.

PERCY (*ad Anna*)

A voi, regina,

Deggio l'alto favor, deggio il contento
Onde son preso in rimirar le mie
Torri paterne. O salve! ognun ricerca
Affannoso la patria, ed io cui tutto
L'invido fato tolse, avidamente
Desiai morendo udir voci amorose
Nè straniero al mio cor.

ANNA. (*sottovoce*)

Ma sulla terra

Ogni cosa tramonta.

PERCY.

E la beltade

Novella luce acquista.

ANNA.

Ohimè!

PERCY. (*basiandole la mano*).

Chè trema

L'eburnea mano.

ARRIGO. (*ad Anna*)

Impallidisci.

ANNA. (*componendosi*)

Arrigo.

ARRIGO.

Combattuto così da mille affetti

Sempre adunque sarò? perchè repente

Un disdegno mi assal delle terrene

Cose? in fondo al piacer vive, tiranna

De' mortali, la noia e lo sconforto.

ANNA.

Ma della lira d'armonia feconda

Ogni torbida cura ed ogni affanno

Cede all'imperio (*s'odon dentro voci confuse*).

ARRIGO.

Qual tumulto!

CROMVEL.

Accorro. (*parte*).

GIORGIO.

E di grida qual suon!

ARRIGO.

Ma un giorno solo

Respirar non poss'io! (*a Cromvel*). Ch'è mai!

qual nuova

Rechi?

SCENA IV.

CROMVEL poi BUKINGAM e i precedenti.

CROMVEL.

Chiede l'onor di presentarsi

Bukinga alla real presenza, e' giunge

Di gravi nuove apportator.

ARRIGO.

Va e tosto

Qui l'introduci. E che vorrà lo stolto

Vecchio?

BUKINGAM.

Sire, a turbar se vengo queste

Ore, al gaudio concesse e all'esultanza,

L'ardir mio perdonate.

ARRIGO.

E qual dolente

Cagione a noi vi guida?

BUKINGAM.

L'infelice

Caterina che fu consorte...

ANNA. (*a Bukingam*)

Dimmi

Che brama?

BUKINGAM.

Ella tornò nel cielo.

TUTTI.

Spenta!

BUKINGAM.

Come riedea dell'alba il primo raggio,
Ella cercando il sole, le pupille
Intorno volse e poi la man distesa,
Chè non potea più con la voce, presso
A letto i pochi suoi fidi chiamava —
E ragionar volea, ma la parola
Più leve addiveniva, e quanto il volto
Si scolorava per affanni antichi,
Tanto più d'una luce irradiante
Rilucevan le sue brune pupille.
S' udivan singhiozzar già le devote
Genti al suol genuflesse.

ARRIGO.

O cielo!

BUKINGAM.

Ed ella

Non traeva lamento, anzi cercando
Con dolci detti confortar le meste
Donne, sul volto le ridea una cara
Pace, e appariale sulle bianche labbra
Sorriso celestial, come a chi torna
Sospirata alla patria. Alfin la fronte
Leggermente dechina e incrocicchiando
Le braccia, mormorar sentiansi belle
Interrotte parole, e già pareva
Che dormisse sognando eteree forme,
Sicchè temendo ridestarla, ognuno
Tace: non odi un sol gemito, e molti
Speran risaltarla ancor più lieta:
Ma all'apparir del sol, si dipartia.

ARRIGO.

Maledisse il mio nome, e negli estremi
Aneliti, parole udiste volte

A qualche angiol rubello onde scendesse
Ad atterrirmi e funestar mie notti?

BUKINGAM.

Fiorente è Arrigo, ella dicea, beati
Trascorran sempre i suoi giorni, più lieto
Anzi addivenga allor che sarò polve.
Salutatelo in mio nome e morendo,
Ditegli, che baciai la nuziale
Genima, e che sempre per lui prego.

ARRIGO. (*con ira*). Ah taci!
Non più. Ma qual tormento, e non potea
Al mio nome imprecar? deh quanto meglio
Era... infelice... e chi l'uccise?... lungi
Da me, grida vendetta il sangue.

ANNA. Arrigo
Qual turbamento?

ARRIGO. E vincermi doveva?
Perdonarmi! di me mostrarsi e sempre
Maggior? più generosa.

MOLTI. (*fra loro*) E' freme!

ALTRI. O cielo!

ARRIGO. Da meraviglia e da terror compresi
Schiavi abbietti, perchè voi mi guardate?
Sorridete... su via partite (*a Giovanna*) piangi
Tu sola...

ANNA. (*ad Arrigo*) Odimi Arrigo.

ARRIGO. Ell' era degna
Se non di amor di riverenza. O cruda
Inesorata morte, onde a noi furi
I magnanimi spirti?... Oggi al mio cenno
Spalancatevi voi sepolcri muti,
Rianimando il cadavere in cui tanta
Virtù trovò nobile asilo.

ANNA. (*ad Arrigo*) Ascolta...

GIORGIO. (*a Tommaso sottovoce*) Alfin vincemmo...

BUKINGAM. (*a Giorgio*) E tu stolto, fia vero!

Ridi? Cadrai tu pure, e nel mirarti
Sceso nel fondo della ria sventura
Schernendo il passegger dirà sovente:
Perì costui che non fu mai pietoso.

MOLTI. O Codardo!... (*volgendosi contro Buking.*)

ARRIGO. (*sorgendo*) Fermatevi... perdono
Gli audaci accenti.

ANNA. (*fra sè*) Non ho più rivale.

ARRIGO. Odio la terra (*a Buk.*) Vanne.

ANNA. (*fra sè*) Io vinsi e regno.

Cade la tela.

ATTO SECONDO

Una stanza nella reggia. È l'alba.

SCENA PRIMA

ARRIGO poi CROMVEL.

ARRIGO. (*chiudendo un libro*) Ansiosamente tutte le sublimi
Pagine ho già trascorse. Italo ingegno
È in ver costui. Deh s'egli fosse nato
Nell'angliche contrade, e solo avrebbe
Elevarsi potuto a intender l'alto
Mio disegno e compirlo... Ah no, che giova
O Macchiavelli, la tua scienza? basto
A me stesso; pur io di quel pensiero
Il possessore esser vorrei sol io,
E custodirlo come fa l'avar
Il celato tesor!... Chi rende pace
A questa egra coscienza?... Io qui ravviso
Codardi e traditori a cui sul labbro
Suona un accento che non detta l'alma.
CROMVEL.. Qua' parole o Signor?

ARRIGO.

Ma credi, o stolto,

Che le tue colpe ignori?

CROMVEL.

Un solo istante

Date libero varco alla parola,
Onde possa di queste orrende accuse
Discolparmi. Se male io non mi appongo,
La regina destò nell'alma vostra
Ta' sospetti; ma il ver dissi? tacermi
Deggio, non posso alzar l'umil mia voce
Contro l'augusto nome, e pure un giorno
Tardi che fosse, giungerà, in cui tutto
Verrà palese e l'innocenza e l'opre
Scellerate.

ARRIGO.

Qua' detti dubbii! parla
Apertamente.

CROMVEL.

Inver nol posso.

ARRIGO.

Io voglio.

CROMVEL.

Ebben dirò, ancor dovessi il capo
Per salvar l'onor mio, perchè di Arrigo
Torni nel cor la pace, anco dovessi,
Questo capo piegar sotto l'orrenda
Bibenne; io' parlerò liberamente.
Odiato son però che alle nefande
Colpe agli stolti ed ambiziosi sogni
De' Bolena, cercai più volte, o Prence,
Resistere; ma fu sparsa al deserto
La mia prece devota, e in un mattino
Mi rinvenni fra due fieri nemici
Che volgendo al mio cor l'acuminato
Ferro, anelante aspettano quel giorno
In cui mirando alfin me nella polve
Caduto, dir potessero: vincemmo,
E pari a serpe l'abborrito capo
Vogliamo ferir, poi calpestarlo. Oh prence,
Ognor vegliate e la malizia ascosa
Vi sia palese.

ARRIGO.

Oltre misura crebbe

In costor l'arroganza è ver, già quasi
Di averli in alto sollevati sento
Rampogna. M'odian essi?, avidamente
Sospiran forse la mia morte?... Tutti
Contro me congiurate.

CROMVEL.

E qual potrei

Opra compir che a discolparmi basti?
La vita a prezzo vil tengo se sfido
Delle leggi il rigore, e per salvarvi
La morte non pavento: al mondo io sia
Tolto: increscioso è il vivere, che perda
Quel che più bramo, il favor vostro, e sempre
La sventura mi segua ove io mi aggiro:
Ma vegliate su lei.

ARRIGO.

Credi tu dunque

Che ogni accento mi sfugga, ogni parola
Di questa vaga incantatrice, e pensi

Che altri sagace più di me nel mondo
Sia? Ben t'inganni, già sento che il primo
Il vago ardor che mi beò la vita
Nel rimirar d'Anna le grazie, fugge
Dall'alma. Se le braccia a me distende
E sopra il petto mi raccoglie, quasi
Odio gli amplessi e volgo altrove il viso;
Chè una noia crudel m'invade, io taccio
Osservando in segreto, e se certezza
Il sospetto addiviene...

CROMVEL.

Allor...

ARRIGO.

Mel chiedi?

Tu ministro di Arrigo?

CROMVEL.

Ah no! comprendo.

(*fra sè*) Incomincio a sperar.

ARRIGO

Siccome l'ape,

Che libato d'un fior l'effluvio dolce,
Vola sopra altro fiore e non si posa,
Tal io curo il passato, e un'altra... ascolta
E taci; una beltà modesta l'alma
Innamora, Giovanna...

CROMVEL. (*con gioja e malizia*)

Oh la più vaga

Delle umane creature.

ARRIGO.

Ed io, fia vero

L'obliai per un istante, e fra le donne
Splendor non vidi quell'eterna rosa?
Pari a vulgare agricoltor che mesce
Con l'erbe infeste il bel giacinto.

CROMVEL.

Ad altri

Ella giurava amor...

ARRIGO.

Se di un sorriso

Mi fosse larga, deporrei il mio serto
Regale...

CROMVEL.

Troppo in lei virtude alberga.

ARRIGO.

Ma se Arrigo il volesse?

CROMVEL. (*umile*)

Quel ch'ei brama

Puote...

ARRIGO.

Non avvi ostacolo terreno

Che a superarlo non mi renda audace

E raddoppi l'ardir. Colà pervengo
Ove il desio mi guida.

CROMVEL.

Or chi mai veggio!

ARRIGO.

Silenzio, è dessa!

SCENA II.

GIOVANNA, e detti,

ARRIGO. (a Giovanna)

Avanzati

GIOVANNA.

Ove sono?

Signore (*saluta il Re e cerca andar via*).

ARRIGO.

Il passo arresta (oh più leggiadra
Nel turbamento suo parmi) sfuggirmi
Perchè brami, perchè celeremente
A' cupidi di Arrigo occhi involarti?...
Molti forse di me narran che spesso
Fosca nube mi copre il fronte, e sono
Intollerante d'ogni freno; ancora
Mi appellerà crudele altri o malvagio,
Non credere agli stolti. In terra troppo
Periglioso è seguir della virtude
La via, mille codardi accusatori
Surgono d'ogni parte e poi... ma solo
Le tempeste placar può della vita
Di vaga donna il dolce sguardo, ond'io
Altro che amor non chiesi...

GIOVANNA.

Oh generoso

Monarca, non respira alma mortale
Sopra i vasti dominii ove regnate
Che nel mattino a benedirvi il labbro
Non disciolga, pregando alfin che splenda
Del mio signor l'augusto nome.

ARRIGO. (a Cromvel)

Dolce

È la sua voce.

CROMVEL. (*sotto voce*)

Vaga è allor che ride.

ARRIGO. (a Giov.)

Al talamo ti appressi, apparecchiate
Son dunque le tue nozze? Io vò mirarti
Di gemmate ghirlande adorna, e tutte

Udir le lodi che faran le genti
Mentre volgon lo sguardo al tuo bel viso.
Odi Giovanna. Or via ti avanza, e dimmi
Liberamente, qual se fossi, e tale
Reputarmi tu dei, nol son per gli anni
E per l'amor?... Siccome al padre adunque
Rispondi: il pro-guerriero a cui la destra
Stender dovrai, ami tu invero?

GIOVANNA.

Oh Sire!...

Che dir poss'io?

ARRIGO.

Ma non turbarti.

GIOVANNA.

L'amo.

ARRIGO.

Deh come a questa voce nel mio petto
Sorge una fiamma che mi offusca il guardo.
L'aere è tiepido e il sol... (*a Cromvel*) ma non
è, dimmi,

Opra del cielo l'innocenza?

CROMVEL.

Quanto

In beltade, modestia.

GIOVANNA.

Ahimè!

ARRIGO. (*a Giovanna*)

Ma dunque

È felice, l'amor di rose e viole
Gl'incorona la vità? Ah quella mano
Avidamente ti baciò più volte!
Non più di nozze favellar, l'ingenua
Fronte cingi di gemme, e oblia la terra;
Chi vive amando l'avvenir non teme.
Sappi che al Re, ben l'angliche donzelle
T'invidieran gelose, al re sei cara.

GIOVANNA.

Signor...

SCENA III.

GIORGIO, TOMMASO e precedenti.

GIORGIO.

Qua' detti!

ARRIGO.

Chi si avanza, e viene

A turbar la mia pace!

GIORGIO.

Arrigo, io voglio

Liberamente favellarti, e tutte

Scoprir le insidie e le viltà nascose
D'un traditor che ti accarezza il viso,
Mentre cerca filtrar nelle tue vene
Un veleno mortal.

TOMMASO. (*a Giorgio*) Deh taci (*ad Arr.*) e' parla
Pari a un demente.

ARRIGO. (*a Giorgio*) Segui ancor.

GIORGIO. Prudenza,
Virtù de' vili, io non seppi che fosse,
Mentir che giova?

CROMVEL. (*a Giorgio*) Ordisci adunque nove
Colpevoli mensogne, e per tal modo
Con gl'inganni rispondi all'infinito
Affetto ond'io ti fui largo. Il più fiero
Rivale, è quegli a cui stringeati un tempo
D'amistà sacro nodo. Parla, il padre
Giudicherà di noi,

GIORGIO. Tal sia bugiardo
Adulatore.

CROMVEL. (*fremendo*) Ahimè! (*Arr.lo guarda*) ma ti perdono.

GIORGIO. Con quanta voce ho ancor, gridar vogl'io
Contro quel vile, e rivelar le sue
Infamie. Di balzelli ognor gravati
Sono i sudditi vostri, e di tal legge,
Non Arrigo, che il ciel serbi glorioso
A'suoi popoli, è questi il fabbro. Un lungo
Gemito surge, un sospirar confuso
Di morienti che intorno alzan la voce
Maledicendo d'Anna al nome, e tutti
Di tali opre colpevole istrumento
L'appellano.

GIOVANNA. (*fra sè*) Il ver narra.

ARRIGO. (*a Cromvel*) Or tu rispondi.

CROMVEL. Egli cova nel core un infinito
Odio, e l'audace indole sua m'è conta.
Che giova fare ormai dell'innocenza
Difesa, o mio Sovrano, è in me una grave
Colpa, l'amarvi.

TOMMASO. Deh cessate...

GIOVANNA. (*fra sè*)

Io temo.

GIORGIO. (*a Crom.*) Avi non hai famosi, e senza il pregio
D'alti servigi all'illustre corona
Resi. Chi sei, chi mai ti schiuse il novo
Sentier della grandezza e al primo grado
Appo il re ti ponea?... l'inganno. Oh quale
Dono il ciel ti largiva?

CROMVEL. (*con forza*)

Assai più esperto

Più sagace del vostro ho il guardo. Voi
Lo scettro posseder desiate, Gove,
Oh infami sensi! all'Anglia, al mondo intero
Morte togliesse Arrigo.

GIOVANNA.

Ah!

TOMMASO. (*a Crom.*)

Che mai dici?

GIORGIO. O vil, col ferro io ti darò risposta. (*ponendo la*

ARRIGO. Sciagurato! (*sorge*) *mano sull'elsa*).

GIOVANNA.

Gran Dio!

TOMMASO.

Nel real palazzo?...

CROMVEL. Al cospetto del Re?...

ARRIGO. (*a Giorgio*)

Contro la legge?

Non io ti cinsi della spada il fianco?...

Non ti stesi la destra e sollevai

Dall'umil polve, a nuova luce, a nova

Invidiata grandezza e tu non vivi

Del respiro del re?... Solo un mio detto

A disperdervi tutti, un cenno basta.

Lo giuro al ciel, va, quel tuo ferro infrangi;

Di possederlo indegno sei, laddove

Volgo irato lo sguardo... (*a Giov. e Crom.*)

or mi seguite;

(*a Giorgio*) Non l'esultanza, regna sol la morte.

SCENA IV.

TOMMASO e GIORGIO.

TOMMASO.

A cieca ira obbedisti, e destar vuoi
Fiamma novella che potria repente
Divorarti? fa senno, o figlio.

GIORGIO. Siamo
Dal nostro ciel caduti, e non udisti
Quelle parole minacciose, e noi
Muti staremo a rimirar le stolte
Sue furie, mentre dalla man lo scettro
Fugge per sempre?

TOMMASO. Ah ti raffrena!

GIORGIO. O padre,
Ma questo ferro ho in pugno ancora, e prima
Che alcun mèl tolga, tremi; a brani a brani
Squarciargli il petto io vo'...

TOMMASO. Deh per pietade...

GIORGIO. In uno, or tutti vendico.

SCENA V.

ANNA, e detti.

GIORGIO. Chi veggo?

Eterno dura su quelle palpebre
Il sonno?...

ANNA. Che?

GIORGIO. Se tu tradita: Arrigo,

Folle addivenne per novelli amori.

ANNA. Ma tu sogni, vaneggi, e chi potrebbe
Sottrarsi al furor mio?... deh parla, e dimmi
Che fu inganno crudel, delirio, un giuoco.

TOMMASO. (*ad Anna*) Sù, fa cor, rasserenati, sovente
E' da vita e figura a' suoi pensieri,
Sprezza i bugiardi detti.

GIORGIO. Il tempo, o padre,
Il sognator fra noi dirà chi fosse.
Più non soggiungo.

ANNA. Oh me deserta!... un fero
Dubbio il pensier mi assale, un' incompresa
Ansia, un terror; più affaticato al petto
Mi balza l'alma, e vo' cercando un nome...
Io lo raggiungo... Ah mi lasciate, io corro...

SCENA VI.

PERCY e detti.

PERCY. Che brami?
ANNA. Arrigo...
PERCY. Egli partia...
ANNA. Ma dove?
PERCY. L'ignoran tutti, e a lui venia da presso...
ANNA. Chi mai?
PERCY. Giovanna...
GIORGIO. La Seymour...
PERCY. Hai detto
il nome.
ANNA. Oh!...sorréggetemi. (*cade nelle braccia
di Percy*)
TOMMASO. (*a Percy*) Che festi,
Sconsigliato?
GIORGIO. Vendetta.
ANNA. Oh strazio!
GIORGIO. E' muoja.
ANNA. Qual tormento! lasciatemi, qui bramo
Sola restar, col mio dolor, col mio
Crudo sospetto e vaneggiar, ma sola.
GIORGIO. Padre mi segui. (*vanno via Giorgio e Tomma-
so, Percy resta in fondo*)

SCENA VII.

ANNA e PERCY.

ANNA. Or chi mi addita il loco
De' beati sospiri, ove leggeri
Soffiano i venti e il ciel consiglia, amore?
Raggiungerli saprò... tradirmi, ingrata!
Ella che tanto amai! pavento e fremo.
Chi ravviso!
PERCY. Ti guardo, e in fondo all'anima
Per te piango e sospiro. Addivenuta

Se fossi mia, ti avrei d' avido amplesso
Assiduamente fra le braccia stretta
E nel mio cor creato un trono, dove
Regnavi eterna e senza altra rivale.
Ma perchè la fortuna ebbi cotanto
Nemica? anco privarmi d'una fida
D'una amata consorte, e perchè tutte
Le dolcezze del mondo a me negava
Il destin che non volle un uom felice?
Che ricordar vuoi tu?...

ANNA.

PERCY.

Ma tanto sono
Fatto straniero all' alma tua, che il suonò
Anco t'è grave udir della mia voce?
Tutto il tempo mutò... tutto? oh trascorsi
Giorni di amore e di delirio, quando
Nella reggia di Francia io ti mirai
Vaga e bella apparir...

ANNA.

PERCY.

Ma deh... mi lascia.
Esultava il mio cor d'una novella
Ignota gioja; io ti seguia col guardo
Avidamente, e mi pareva che in nova
Aura celeste mi aggirassi... e dove
Ne andar quelle promesse? ah mi ridona
La giovinezza, che sfiorata e stanca
Langue per te.

ANNA.

Perdonami, va parti,
Nè vedermi mai più, serba in segreto,
O generoso, la tua fiamma, o meglio
Scorda il mio nome e ti sorrida il mondo
D'insueta letizia. Estasi arcana
Ti sia la vita; ma da queste soglie
S'involerà fremendo l'innocenza,
Se l'orma del tuo piè v'imprimi. Fuggi,
Abbi pietà di tanto affanno; innanzi
Agl'ingiusti del mondo invidi sguardi,
Se qui più resti, io sembro rea.

PERCY.

Ti piacque
Infranger l' alma mia per abbellirti
D'un diadema, ma rapido qual sogno

Aureo d'Aprile tramontar le tue
Gioie : sei tu beata?... In mezzo al riso,
Sorgere non senti una crudele angoscia
Che al tempo antico ti richiama?

ANNA. Ahi tante

Ore felici obbligo copra.

PERCY. La fida

Consorte sei d'Arrigo, e a lui possente
Affetto serbi?...

ANNA. Dopo Iddio, l'adoro.

PERCY. (*con ira*) Vanne, inoltrati, sù, corri in quel loco,
Che di caste virtù serba celato
Un novello tesoro; or via, t'avanza
In quel recinto, ivi è il tuo sposo : guarda...
Ivi è Giovanna.

ANNA. Oh me perduta, oh cielo!

Scalpito è questo di cavalli. Ei torna
Sopra l'alto suo carro, e a lui vicina...
Sì la ravviso...

PERCY. Arresta il passo.

ANNA. E dessa.

PERCY. Tu vaneggi, che tenti?...

ANNA. Or mi calpesti
L'unghia di quei cavalli anzichè vegga
Me tradita e rejeta... Ecco è discesa
Dal cocchio, un paggio accorre, ormai le scale
Ascende, ei viene, giunge... Ah fuggi...

PERCY. E quale

Tua ricordanza io serberò?...

ANNA. Ma vanne.

PERCY. Resto.

ANNA. Comanda la regina.

PERCY. E a lei

Piego la fronte.

ANNA. (*lo raggiunge*) Ah non odiarmi...

PERCY. Addio.

SCENA VIII.

ANNA poi ARRIGO.

ANNA. M'atterriscono, ahimè! m'invadon l'alma
Orribili presagi... Ah no, mi trovi
Lieta, sorrider deggio?... Invan lo tento;
È forza il simular, non posso. (*ad Arrigo*) Sola
Mi lasci, e dondè mai ritorni?

ARRIGO. Adunque
Sola restasti?...

ANNA. Qual mi vedi.

ARRIGO. Taci,

Or le tue guance livide contemplo,
Ora infiammate. Ti apparì sul labbro
Un sorriso d'amor, che non dovea
L'alma bear del tuo signor lontano.
Qual linguaggio, o signor?

ANNA.

ARRIGO. Spesso alla reggia
Fremendo riedo, e alla soglia non trovo
Una provvida donna, un'amorosa
Fida consorte che m'accolga.

ANNA.

Cessa,

Merto da te tali rampogne, e puoi
Dell'amor mio mai dubitar?... Chi, dimmi,
Ebbe l'ardir di calunniarmi?... Vieni,
Siedi, Arrigo, al mio lato, e così fosco
Non rivolgermi il guardo. Ah no! ma sempre
De' felici turbar deggion la gioja
I molesti. Sorridi, io non credenza
Presto a chi dice: un'altra il tuo consorte
Ama: mendacio vil, nol puoi. Domani
Lieto il torneo risplenderà; felice
Tropo adunque non sono?

ARRIGO.

A ginocchi e a feste

Sempre ritorna il pensier tuo?... Di casta
Donna, un tempio è il suo petto ove non deve
Solo un folle albergar desio, chè l'alma
Se vi regnan due nomi, è profanata...
Bada che alfin...

Già mi spaventi!... parla.

ARRIGO. Non ti scopra colpevole, ch'è presso
Alla soave melodia degli inni
Il gemito di morte, e un solo istante
Che m'avessi a tradir, solo un sospetto;
Non più vivrai.

ANNA. Un gioco infame è questo.
Non son la tua consorte? e non son io
La tua Anna amorosa? ancor, deh cessa,
Dubiti? or ben comprendo, adunque brami
Porre a prova il mio cor?... ma se m'odiassi,
Credimi, Arrigo, io t'amerei pur sempre...

ARRIGO. Leggiadra donna, onde apparasti mai
La molle arte de' vezzi? ormai dagli occhi
Cadde la benda. Va, t'imbianca il viso,
Spesso anche il minio adopra, affinché dica
Nel contemplarti degli stolti e molli
Giovinastri la turba adulatrice,
Vinta è la neve al paragon, nè mai
Più vago fior le foglie al sol dischiuse.
Menzogna e inganno.

ANNA. Oh lassa!
(s'ode da dentro un suono d'arpa)

ARRIGO. Odi tuoi vili
Adulatori.

ANNA. Il suon che ascolto...

ARRIGO. (prendendola per mano) È morte.
(canto da dentro la scena)

Bella a me sembri, quando pensosa
Presso alla sera contempli il mar;
Vaga se vieni luce amorosa
Le liete danze a rallegrar.

ARRIGO. Sciagurata.

ANNA. Ma qual sospetto?

ARRIGO. (trattenendola) Ahi questa
È di Smeyton la voce...

ANNA. Ei dunque...

ARRIGO. (trattenendola) Ascolta.

Canto

Contempli il cielo, sublime sei,
Folleggi o canti, diva ti chiamo,

Caro delirio dei sogni miei
Ma sei celeste se dici: io t'amo.

ARRIGO. Udisti?

ANNA. Arrigo!...

ARRIGO. L'ira mia trabocca,
O vergogna! oh rossor!... (*passeggia fremendo*)

ANNA. (*cerca raggiungerlo*) Odimi...

ARRIGO. Vanne,

Scorra di sangue un rivo.
ANNA. (*con ira*) E ben codardo,
Chi ride al pianto d'una imbellè donna.

ARRIGO. Infedel, tu m'oltraggi? (*la respinge, Anna cade dando un grido*)

ANNA. Oh ciel!

ARRIGO. (*smarrito*) Qual vista!...

Su via, sorgi, chè accorrono.

ANNA. Non reggo.
(*vengon fuori Smeyton, Percy, Maria, Giovanna, Margherita, Cromvel.*)

TUTTI. La Regina...

ARRIGO. (*simulando*) Al suol cadde.

ANNA. (*simulando*) E ver! Ma voi

Tutti qui conveniste... ebben domani...

Deh sorreggimi, Arrigo... (*sorge*)

ARRIGO. (*ai cortigiani, celeremente*) Innanzi l'alba

A Greenwhich verrete:

ANNA. (*a' cortigiani*) Ove alle liete

Pugne, scender vedrem prodi guerrieri
D'ogni parte accorrenti...

ARRIGO. (*a' cortigiani*) A me recate,

Pria che il sole apparir si vegga, il fido
Cavallo.

ANNA. Il più bel manto voglio...

ARRIGO. Ognuno

Sappia ch'esulto.

ANNA. E che il consorte m'ama.

(*mentre Anna abbraccia Arrigo e i cortigiani si guardano compresi da meraviglia*) cade la tela.

ATTO TERZO

È una campagna presso Creenwhich.

SCENA PRIMA

ANNA, MARGHERITA, GIOVANNA, NORIS, DAME.

ANNA. Come è soave del mattin la brezza
Che primavera annunzia!

NORIS. (*ad Anna*) E quanto bella
Queste gemme vi rendono, annodate
Al nero crin.

MARGHERITA. Di gigli e vaghe rose
Lieta ride la terra.

GIOVANNA. (*fra sé*) Ahimè!

MARIA. Barchette,
Di variopinte banderuole adorne,
Percorron la riviera.

NORIS. Oggi al conteso
Torneo rinnoverem l'opre e l'ardire
De' prischi eroi.

MARIA. Sia lieto giorno.

ANNA. Tutti

Qui ravviso esultanti, e dell'arcana
Vostra letizia scende all'alma un raggio.
Ma ancor non giunge Arrigo? Io sento in volto
L'aura spirar de' monti, e mi ridesto
Alle passate ricordanze. O vaghe,
Care amiche appressatevi al mio lato,
Ricingetemi ancor degli amorosi
Vostri amplessi.

NORIS. Onde mai così pensosa?...

ANNA. Grave una nube offusca il sole.

MARGHERITA. Splenda
Sul porporino labbro un bel sorriso,

- MARIA. E sia pace nel cor.
ANNA. Ma tu sfuggirmi
Cerchi, o Giovanna? a che brami involarti
A' miei sguardi desiosi? oltre l'usanza
Mesta già troppo addivenisti?
GIOVANNA. O mia
Sempre amata Regina...
ANNA. Oh menzogneri
Son questi detti! e la tua voce è fioca.
Giovine tanto e mentir sai?
GIOVANNA. Non posso
Rivolger la pupilla allo splendore
Onde voi rilucete; un'infelice
E non altro son io: prema quel piede
L'abbietta, calpestatemi la fronte,
O bell'angiol di luce, ma la cara
Parola, che ravviva ogni mortale,
La santa voce del perdono ascolti.
MARGHERITA. Onde tai detti!
NORIS. Sbigottita e mesta
Parmi.
MARIA. (a Giovanna) Raccogli alfin lo spirto.
MARGHERITA. Ignoro
Del suo duol la cagione.
ANNA. E ver, non puote
Tradimenti compir l'alma che in vaghe
Ridenti forme giovanili alberga.
GIOVANNA. (Quale affanno!)
ANNA. T'avanza.
(Giovanna si avvanza, Anna va per abbracciarla, quando le
vede sul petto il ritratto di Arrigo) Ahimè! che veggo!
(le strappa il ritratto)
Fia ver!... l'immagin sua... ma è Arrigo....
ha gli occhi
Rilucenti di amor...
GIOVANNA. Barbaro è troppo
Ei che mi danna a tal tormento!...
ANNA. (agli astanti) Udite.
Qual suora fra le mie braccia raccolsi...

TUTTI. Dessa! (*additando Giovanna*)

ANNA. Con la mia man di ricche vesti
Le belle membra ricoprendo, dissi:
Abbandona la tua romita stanza,
Sorridi e splendi, ed ella non potendo
Col labbro, mi rendea grazie col pianto.

TUTTI. Dessa!

GIOVANNA. Non più... deh per pietà...

ANNA. Ma quando

Già sentiva posar su questo petto
L'eburnea fronte; sospirosa ancora
Ed anelante la stringeva al seno,
Mi tradiva.

TUTTI. Fia ver!...

MARGHERITA. Va, sconsigliata,

Lungi da noi...

GIOVANNA. (*ad Anna*) Non rea son io, tel giuro.

ANNA. Più non discende su queste pupille
Il dolce sonno, e sol per te. Dovunque
Il mio profondo duol reco, siccome
Angel ferito che alla piaga porta,
Su pe' monti, ne' piani ed al deserto,
L'acuminato dardo... Ah sì, ti abborro,
Lasciatemi, o crudeli... Io per te gemo.

GIOVANNA. Più non posso... pietà... spegnimi. Iddio
Che irradiando di sua luce suprema
L'universo creato, ovunque impera,
Mi giudichi l'Eterno, e al mondo dica
Se colpevole sono o sventurata.

ANNA. Parti.

GIOVANNA. Più che del ver, dell'apparenza
Il mondo giudicar suole...

ANNA. Chi mai

Mi arresta il braccio... Ahimè! fra mille dubbii
L'alma combatte.

GIOVANNA. (*s'inginocchia*) Oh mi perdona.

ANNA. Io fremo,

Or spero ed or pavento... e di chi mai,
Stolta, temer degg'io? Su quella fronte

Conquistatrice la beltà non splende
Onde la donna è d'ogni cor regina.

NORIS. (*ad Anna*) Soavi i tuoi sembianti a che la vaga
Guancia ricopre fosca nube?

ANNA. Adunque
In me risplende di beltade il riso?

DAME. Deh quanto.

ANNA. (*a Giovanna*) Sorgi, io non ti temo.

GIOVANNA. (*sorgendo, con ira*) È troppo.

MARGHERITA. La virtù cui più il mondo applaude, è spesso
Frutto di rea semenza.

SCENA II.

SMEYTON, GIORGIO e detti.

GIORGIO. (*ad Anna*) Alfin t'avanza.

SMEYTON. E di prodi guerrier sublime schiera
A nuova pugna scenderan.

GIORGIO. (*faa sè*) Ma come
In rivederlo, gemo.

ANNA. (*pensosa*) È ver, quel fiume
Fra le convalli verdeggianti, ancora
Scorre, e le messi auree disseta.

GIORGIO. (*ad Anna sottovoce*) Ascolta.
Uscirai dalle tue pene, vendetta
Farò in breve di te e tal...

ANNA. (*atterrita*) Vaneggi?

GIORGIO. Che per lunghi anni la memoria viva.

ANNA. Stolto, che tenti?

SCENA III.

CROMVEL e detti.

CROMVEL. (*ad Anna*) Affollansi i guerrieri
E apparecchiate han già le lance. Splende
Della real presenza il sito, e ognuno
Chiede l'onor di rimirarvi... O mia

Regina, che saluti questa eletta
Donna, deh! concedete. (*saluta la Seymour*)

GIOVANNA.

Ah!...

ANNA. (*a Cromvel*)

Vuoi ch'alfine,

Qual represso vulcan, scoppia, vuoi dunque
Tu con Anna lottar?... Folle, ma come
Immoto scoglio contro al mar fremente
Io resto.

CROMVEL. (*umile*) Onde mertai così crudele

Rampogna?... Io sempre fui...

ANNA.

Tacete — Andiamo.

(*partono tutti, Giorgio trattiene Smeyton*)

SCENA IV.

GIORGIO e SMEYTON.

GIORGIO.

Ancor t'arresta, e pria che della pugna
Squilli la tromba, porgi ascolto a' miei
Detti.

SMEYTON.

Favella.

GIORGIO.

Ancor serbi nell'alma

La dolce speme?

SMEYTON.

Appien raggiungo alfine

Lo scopo della vita, se da questo
Rapido ferro avrò vendetta — Arrigo
Abborro ognora; egli a me tolse, oh rabbia!
Colei che fida a me consorte aveva
Scelta ed era di mie notti il bel sogno,
Il sospiro incessante ed il pensiero,
Onde deserto, a' dolci anni trascorsi
Volgo lo sguardo, e fremò e piango invano
Sulle ridenti mie speranze uccise.

GIORGIO.

Usciam di pene: io lo detesto, quanto
Umano labbro rivelar non puote.
Ei si circonda delle più codarde,
Onde l'Anglia ha vergogna, anime abbiette.
E me, congiunto suo, odia e disprezza
Innanzi a un vil Cromvello. Egli corrivo

All'ira ed all'amor, per questa nuova
Amante, spegnerà la più leggiadra
Delle donne gemmate, l'amorosa
Anna, sorella mia. Ma, no; quando ebro
Addiverrà, tu a lui l'avvelenato
Nappo appresta, ond'ei beva col soave
Liquor, la morte e a noi rieda la gioja.

SMEYTON. In me t' affida... Ei viene... Andiam...
(*si nascondono dietro il padiglione apparecchiato pel Re*).

SCENA V.

ARRIGO e CROMVEL.

ARRIGO.

Palese

È il tradimento.

CROMVEL.

È rea.

ARRIGO.

Tal sembra almeno.

CROMVEL.

Ferito al suol cadde Noris, ond'ella
Trasse un grido dal petto, e un bianco velo
Gittò: quei lo raccoglie e bacia...

ARRIGO.

Intesi.

CROMVEL.

Mal conoscete, o prence, il più fedele
De' vostri amici, anzi de' servi.

ARRIGO. (*con gioja*)

Posso,

Senza che d'ingiustizia altri m'accusi,
Calpestarla, e su questo idolo infranto
Far che un altro ne surga anco più bello.

VOCI (*da dentro*). Abbia la palma il vincitor...

ARRIGO.

Quai gridi?

SCENA VI.

ANNA, SMEYTON, GIORGIO, TOMMASO, MARGHERITA,
un GUERRIERO, e i precedenti.

TUTTI. Gloria ad Arrigo.

ARRIGO. (*fra sè*)

Simuliam. (*agli astanti,*) Vi
rendo

Grazie, o fidi ; onorar conviensi il prode
Che in valor tutti vinse. Or voi regina,
Coronate il guerrier. (*questi s' avvanza*)

ANNA. (*dandogli la corona*). Già vittorioso
Il mio color feste più volte, e a tante
Opre gagliarde è povero quel dono.

GUERRIERO. Altro, chi nel pagnar per la beltade
Vince, non chiede ch' un pensier gentile
Delle dame leggiadre.

ARRIGO. (*al guerriero*) Ancor nell' armi
Chiuso restar vi piace?... oh quei che prode
Puote i gravi affrontar perigli, il guardo
Uopo è che volga risplendente al sole.

GUERRIERO. Ed io la luce anelo. (*alza la celata*)

ANNA. Ahimè!...

ARRIGO. Chi mai

Veggio?...

CROMVEL. O nobil Percy?...

ARRIGO. (*a Percy con dileggio*) Vinceste, e pari
Siete agli avi famosi onde venite.

Delle mie schiere io vo' nomarvi primo
Condottiero. Esultate. Il grazioso
Vostro monarca a voi la man distende
E d' un guardo v' onora e d' un sorriso.
Onde merto tal grazia?...

PERCY.

CROMVEL. Un nume in vero

Chiamate il Re, più, che mortal creatura.

ARRIGO. Ma appressatevi alfin, (*ad Anna*) qui a lieta
mensa

Siedi — Attingete all' anfore, il soave
Liquore.

GIORGIO. E noi grazie rendiam concordi
Al padre de' suoi popoli.

ARRIGO. Ma io cerco

Della vita l' obbligo. Mescete il vino

Ne' calici frequenti.

(*Arrigo beve del vino che gli appresta Percy*)

ANNA. A te d' accanto

Poichè seggo, la mia alma, di nova
Luce si veste e ad esultar ritorna...

ARRIGO. (*beve e poscia in aria di scherno*)

Di quei che vinser le incantate selve,
Emulando il valor dei generosi
Primi eroi della Grecia, un dì il possente
Carlo Magno, si fea duce e signore.
Nelle memorie dell'età ventura
Visse il monarca, come astro supremo
Della barbara Europa e riverenti
In vario stil di lui narraro i vati;
Io non l'invidio; egli creò l'inganno
Quando disse al guerrier combatti e vinci
Per la beltade—Se fra le tenèbre,
Fra i lunghi odii feroci e la selvaggia
Raminga vita onde traeva suoi giorni
La nuova Europa, poichè cadde stanca
Di Roma la possente Aquila altera,
Se il celtico monarca apparve come
Raggio di stella in notte buja, e volle
Crear novella un'Era, io del passato
Le memorie distruggo, affinchè possa
Riedificar sublime, e poi mirando
L'opra per la mia man fatta gigante,
Dicessi allora, è ver; son' io più grande.
Chè dalla morte ridestai la vita.

(*beve del vino*)

ANNA. Prence, deh quanto godo in rimirarvi
Lieto.

CROMVEL. Di voi la fama, e ne ho certezza,
Dirà che fosti pari...

ARRIGO. Oh nella storia
Altri che a me somigli invan tu cerchi;
Dirà che Arrigo io fui—Cade l'antico
Tempo, e il pensier riveste una novella
Forma. L'itala donna oppressa geme
Fra il viver molle, e la vergogna e il danno
De' figli suoi. Di già tramonta e muore
La latina possanza, e il Campidoglio

Oggi cadente, e nido a' corvi; siede
Sulla vetta del monte e ognor ricorda
La grandezza degli avi e la sventura
E i vizi de' nepoti. E anch'io ne' primi
Anni miei lieti, amai l'Italia, e volli
Dettar volumi ed eternar l'antica
Credenza. Oh stolto! tardi alfin, ma vidi
Che cercava compir ciò che può solo
La possanza di Dio, dar nuova vita
A un cadavere. Ormai risplende il vero
In altre terre. È spenta Roma, e sorge
Già la dotta Lamagna e la possente
Anglia, de' mar regina; in quella è il nuovo
Generoso pensier, ma io lo raccolgo,
E sarò spada dell'eterna idea —
Arse son le mie fauci... (*beve*)
Odi...

ANNA.

ARRIGO. (*alquanto ebbro*)

Detesto

La donna che usurpar vuol del marito
L'autoritate e farsi a lui simile.
E legger sempre nel suo cor... La giusta
Di Roma antica veneranda legge,
Che il fragil sesso a schiavitù dannava,
Approvo... O lieti amori!... Ardermi sento
E tormentarmi il petto... Ove è la vaga
Giovanna mia?...

ANNA. (*sorgendo*)

Che ascolto?...

SCENA VI.

BUKINGAM e detti.

ARRIGO. (*guardando con dileggio Bukingam*) E tu chi brami?
Chi sei mai tu?... Onde a me riedi?... Parmi
Conoscerti...

BUKINGAM.

O signor, se a te d'innanzi
Un'altra volta io torno, alta cagione
Mi guida qui; chè invan mirarti altrove
Volli, i tuoi fidi a me vietar l'ingresso.

ARRIGO. Sciagurato che mai compisti?... Adunque
Tradirmi vuoi?... che chiedi?...

BUKINGAM. Io per me nulla,
Ma per le oppresse alme sublimi imploro
La tua pietà, la tua giustizia.

ANNA. Vanne.

BUKINGAM. O Re dell' Anglia, a te mi manda il cielo —
Di catene gravati, e per tormenti
Infami ed inauditi, i generosi
Fedeli al culto antico, in tetro e orrendo
Carcer traggon la vita...

ANNA. In lui ravviso
Un folle.

BUKINGAM. Un folle! È tal chi solo tenta
Sorgere sublime nel comun dolore
E nega Iddio... mentre Egli guarda, e aspetta.
ARRIGO. Lungi da me questo infelice e vile
Schiavo, sia tratto. O miei fidi, accorrete
Percuotetegli il viso...

CROMVEL. (a *Bukingam*) Empio...

ARRIGO. (a *Cromvel*) T' arreستا...
Ancor. Ma nò... lasciatelo, mirarlo
Io voglio in fronte... (a *Bukingam*) O traditor,
mi guardi?

Nè tremi tu?...

BUKINGAM. (fra sè) Io vi compiangio...

ARRIGO. Infame!...
Ma dove son?... Che mai disse?... (schernendo) Vo' farti
Della mia spada un dono; oggi mi desti
Pietà... Su via, recategli dorata
Lancia, un destriero... e per le vie di Londra
Corra trionfante. Oh questi in ver mi sembra
Rettile abbietto...

BUKINGAM. (in atto di preghiera) Oh Dio, m'insulta?...

ARRIGO. (a *Bukingam*) Imprechi?

BUKINGAM. Io per te prego, ed il signor m' ascolta.

ARRIGO. (guardando *Bukingam*)

Che veggio? Ahimè! Egli ha di sangue intrisa

La fronte... Oh ciel! Miratelo... Fuggite.
Rinserrate le porte... I traditori
Disperdete...

ANNA. Che dice?... Ormai delira,
Si rechi altrove...

ARRIGO. (*a' cortigiani*) Orsù volgete i ferri
Sull'assemblato popolo. (*a Buk.*) Non parli?

BUKINGAM. (*fra sè*) Quando l'eterno vuol punir gli stolti,
Deliranti li rende e non li uccide...

ANNA. (*ad Arrigo*) Vieni mi segui...

ARRIGO. Io tremo... manco... Dammi
Del vino.

GIORGIO. (*a Smeyton sottovoce*) È giunta l'ora...

SMEYTON. (*sottovoce*) In me t'affida:

(*dando la tazza ad Arrigo*) Eccolo.

ARRIGO. (*porgendo il nappo ad Anna*) Bevi — (*Mentre Anna
sta avvicinando il calice alle labbra, Giorgio le
strappa il calice*)

GIORGIO. Ah no... t'arresta.

ARRIGO. Quale

Ardir!

SMEYTON. L'infrango e sperdo. (*rompe il calice*)

ARRIGO. O tradimento.

TUTTI. Cielo!...

ARRIGO. Un'inganno ascondesi...

ANNA. Mio sposo...

ARRIGO. Lungi da me, chè avvelenato è il tuo

Alito... Fuggi.

CROMVEL. Perano gli infami

Traditori.

ARRIGO. Recateli alla Torre,

O miei fidi...

CROMVEL. (*appariscono le guardie*) La spada, o Giorgio. Siete
Regina, in poter mio.

ANNA. Quai detti?

MARGHERITA. (*abbracciando Smeyton*) O figlio

GIORGIO. (*ad Arrigo*) Impallidisci, Arrigo?... Odimi.

Apprestarti tentai la morte, eppure

Ogni nostra speranza andò delusa.
Salvo tu sei...

ARRIGO.

Miratemi... Risorgo

Siccome il Dio della vendetta... Un lago
Scorra di sangue... (*parte*)

BUKINGAM.

Oh misero!...

(*le guardie vanno per arrestare Anna*).

ANNA.

Ma io sogno.

Cade la tela.

ATTO QUARTO

La scena rappresenta una prigione nella Torre di Londra — A' due lati sono due porte chiuse, ed una in fondo — È l'ora del tramonto.

SCENA PRIMA

ANNA, MARIA e PERCY.

- MARIA. *(Anna è seduta in preda a profondi pensieri)*
Disgombra alfin dal cor questa profonda
Mestizia — Parla. In Dio t'affida e spera.
- ANNA.
Dove son?... Perchè mai destarmi?... oh lascia
Che duri eterno il sonno, e obblii per sempre
La sventura onde fui segno... Non mai
Quell'alba a me fosse spuntata... Ah! questa
È la torre di Londra, e come il fato
Stan quelle porte a me d'innanzi chiuse
Eternamente! Oh strazio, e qui m'han tratta
In tenebroso carcere ove gemo
Senza che l'eco rispondesse al mesto
Fremere della vittima.
- PERCY. La tua
Prece al regal trono giungeva, e il foglio
Poichè Arrigo trascorse, in cor pietade
Parve sentisse, e sospirò più volte.
- ANNA.
Ma la speme tramonta, ed io da questa
Tomba, ove son cadaveri viventi,
Uscir potrò sol quando avrà lo spirto
La polve abbandonata. Ahimè, nessuno
Si commove alla mia prece; tremava
L'Anglia intera al mio cenno, oggi il più vile
De' viventi, mi sprezza. Un dì regina,
Ed oggi abietta schiava.
- MARIA. *(ad Anna)* Guarda come
Spende la vita e la letizia il sole
Ne' tuguri lontani...

- ANNA. Ed a me nega
I suoi raggi benigni.
- PERCY. Ormai declina
Presso a' monti.
- ANNA. E perchè mi lasci, o luce,
Adorata del sole?... È come questo
Giorno trascorrerò?... Domani, e l'altro
E quei che poi verranno, e sempre forse
Rimaner deggio qui?... Cielo!...
- PERCY. La fronte
Alfin solleva, ascoltami, già sparso
Di feral pallidezza hai il voltó.
- ANNA. Taci.
Non dirlo, no. Se a me riede lo sposo,
Se lo riveggo ancor, non più leggiadra
Qual mi lasciò, ritroverammi. I vezzi,
Dunque ho perduto e la beltà tramonta?
(a Percy) Ma un'infame non son per te a cui tanto
Recava oltraggio?... Amor, speranza e sogni
Fuggian dall'alma, e poichè caddi al suolo
Come Aquila ferita, odo i codardi
Che in alto trassi, maledirmi. Orrendo
È il mio supplizio, e se stanche le ciglia
S' abbandonano al sonno, ecco un crudele
Grido mi desta, e rabbuffati i crini
Sorgo, m' avanzo, fuggo, e: morte ad Anna
Odo esclamar, morte all'infame—io gelo.
- PERCY. Taci, il tuo duol la mia pietade accresce
E strazia l'alma... Se quella leggiadra
Immago, i sogni m'allietò de' primi
Anni, or celeste e sopraumana cosa
A me ti rende la sventura. Trarti
In salvezza voglio io, ne attesto il cielo.

SCENA II.

BUKINGAM e detti.

(s' apre la porta a diritta, e condotto da una guardia entra
Bukingam. Anna si volge e nel vederlo dà un grido)

PERCY. (a Bukingam) Sacerdote di Dio, t'avanza...

ANNA. (*atterrita*) Ei viene!

PERCY. (*a Maria*) Da' pietosi suoi detti, ella conforto

E pace avrà..

MARIA. (*a Percy*) Unica speme è il cielo.

(*vanno in fondo della prigione*)

BUKINGAM. (*ad Anna*) T'ascolta il padre... (*additando il cielo*)

ANNA. (*con ira*) Io lo ravviso!... Ahi duolo!...

È desso... eppur, guarda, non temo... parti.

BUKINGAM. Porgimi ascolto, e libero il pensiero
Stanco per tanti affanni, un solo istante
All'immortal di Dio sede ritorni,
E il crudo imperversar della sventura
Obbliando l'alma e le notturne larve,
Diverrà lieta, e benedir la vita
T'ascolterò, chè il Ciel dovunque spande
Pace e letizia.

ANNA. (*con disprezzo*) A che giovan le tue
Parole?... Ridonarmi puoi la dolce
Libertà che sospiro?... Ah no... Potresti
Un solo profferir sublime accento
Che sospenda la scure e mi richiami
Sul sentier della vita?...

BUKINGAM. È a me concesso
Sciogliere tuoi ceppi, e ridonarti ancora
Estasi eterna che di molto avanza
Quella terrena che rimpiangi or tanto,
Nè teme il danno di malizia umana;
Pur che di arcana fede e nuova speme
L'anima rinnovelli. Un solo istante
Ci sospinge alla tomba, e quando lieto
Al folleggiar della notturna festa
S'abbandona il mortal, rapido passa
E inesorato il tempo; e mentre calca
Scettri e corone sotto i piedi, innalza
La trionfata sua bandiera e regna
Su i morenti e i sepolti. Accanto al prode
Giaccion l'ossa dell'empio, e il muto avello
Ognor ricorda che tutti sortimmo
Una indivisa eredità d'affanni.

ANNA. La libertade avrò da morte?

BUKINGAM. Avrai
La giustizia dal ciel.

ANNA. Deh vanne, Arrigo
Tu il mio complice, ei vive, ei regna. Invano
Cerco pietà; colpevol son... delitti
Molti ho compiuto infin che non raggiunsi
Il regio soglio, e mi ricinsi il serto,
Ma fida ognor consorte fui... Sovvienmi
Di Caterina...

BUKINGAM. A cui tutte rapisti
Le dolcezze del cor, figliuola e sposo.

ANNA. Il volle Arrigo...

BUKINGAM. (*con gran calore*) Suona alle tue ricche
Stanze baccante musica, e la pura
Aragonese, già morente, cerca
La figlia sua...

ANNA. (*con dolore*) De' miei verdi anni, ah! cruda
Memoria!...

BUKINGAM. Tu esultavi...

ANNA. Ed ella?...

BUKINGAM. Oppressa
Lo spinto a Dio rendea.

ANNA. Mesta piangeva,
Dimmi?...

BUKINGAM. Era lieta ognor perocchè giusta.
E là ti aspetta. (*additando il cielo*)

ANNA. Ah! no, mentisci...

BUKINGAM. O donna,

Nel bacio del signor l'avrai sorella.
ANNA. Grande mi sembri tu poi che sul capo,
Come la legge inesorata, brilla
Fosca una luce, e dal tuo labbro scende
Siccome spada la parola. Morte
Gridan l'ombre svenate, ed io sovente
Le ascolto. Per me ancor cadde trafitto
Il pastor di Roicester e Tommaso
Moro...

BUKINGAM. Oh infelici!...

ANNA.

Piangi?... Invan pectade

Dunque domando al ciel?... tel dissi...

BUKINGAM. (*con maggior affetto*)

Ascolta,

Dove, or ti veggo, qui, ah! di quel giorno

Crudel già mi sovviene, io ben li ho visti,

Ricinti di catene e mesti e scarni,

Ma rassegnati, fra crudeli scelte

Che al supplizio movean... Mi volse un guardo

L'amico mio, poi sparve, ed un lontano

Gemito...

ANNA.

Ahi!...

BUKINGAM.

Mi dicea ch'eran per sempre

Dalla terra partiti...

ANNA. (*commossa*)

È ver, di sangue

Fu la mia destra intrisa...

BUKINGAM.

E al ciel tornaro.

ANNA. (*cadendo ginocchioni*) Pietà de' falli miei, giovane an-

cora,

Ed inesperta era del mondo. Sento

Forza ed ardir rinnovellarsi all'alma.

Morir non temo, eppur comprendo il vero.

Odio la colpa, e la virtude apprezzo.

BUKINGAM. (*sollevandola, e rivolto al cielo*)

Perdonatela voi, dessa è infelice...

PERCY. (*avanzandosi*) È ormai redenta, io ben lo veggo...

MARIA,

È salva!

(*Arrigo entro dalla porta segreta della prigione*)

SCENA III.

ARRIGO, e detti.

BUKINGAM. Il Re.

ANNA. (*accorrendo a lui*) Che ascolto?

ARRIGO. (*ad Anna*)

Ragionar tu brami

Al signor tuo?...

ANNA.

Anco un istante...

ARRIGO.

Parla.

ANNA.

O mio consorte...

- ARRIGO. Profferir tal nome
È colpa, o donna.
- ANNA. Or non voler, ten prego,
Ch'io da te mi diparta... ah...! da'tuoi occhi
L'ira lampeggia?... No, m'inganno. Lieta
Nuova a me reca, ei m'ama.
- ARRIGO. Empia, dovevi
In fondo all'alma, al pudor sacro un culto
Serbar, rendergli omaggio, all'opre e a' detti
Onesta ognor mostrarti e custodire
Gelosamente il marital decoro:
Ma straniera così tu addivenisti
All'alma mia, ch'ogni ira ormai deposta
Ho pienamente, e perdonarti quasi
Saprei, quasi discioglierli da questi
Ceppi e lasciarti in libertà, se un'altra,
Se la sacra del Re non io vedessi
Persona offesa.
- ANNA. Mai cagion di sdegno
Non ti porsì, lo giuro.
- ARRIGO. (*guardando intorno*) Intorno il guardo
Volgo, e di fidi amici ancor ti veggio
Circondata. Colà è un'ancella, un vecchio
Qui ravviso...
- BUCKINGAM. Che prega Iddio pei mesti.
- ARRIGO. Il conte è quegli. (*additando Percy*) È desso...
or via, t'avanza,
Rispondi a mie domande. Ella ha narrato
Che in marital nodo congiunta teco
Fosse. Ma il ver parlò?...
- ANNA. (*fra sè*) Sol per salvarmi
Tale inganno pensar volli.
- ARRIGO. (*a Percy*) Confessi
Adunque?...
- PERCY. (*fra sè*) Che dir mai?... Mentisci o amante
Core. (*ad Arrigo*) Fin da quel dì ch'ella splen-
deva
Appo il regal trono di Francia, un sacro
Voto congiunse l'alme nostre: spento
Mi credette, e tradiva...

ANNA.

Oh ciel!...

ARRIGO.

Ma è stolto

L'inganno, eppur la vostra fede, il vostro
Possente amor rispetto, ed al rigore
Delle leggi vi affido: innanzi al novo
Tribunal ne verrete, e quivi tutti
Gli antichi dritti sostener vi piaccia,
Anzi più giusto vo mostrarmi e scelgo
Fra i suoi giudici, voi.

ANNA.

Ebben...

PERCY.

Ma questa

È nuova crudeltà.

ARRIGO.

Comanda Arrigo.

Parti.

BUKINGAM.

Sire...

MARIA. (*a Percy*)

Deh vanne...

ARRIGO. (*a Percy*)

E di paura

Trema.

PERCY. (*fra sè*)

M'ispiri il Dio della vendetta. (*parte*)

SCENA IV.

ANNA, ARRIGO, BUKINGAM e MARIA.

ARRIGO.

Mentir, novelli inganni e nuove colpe
Aggiungere?... pensar ch'altri potesse
Resistermi. Mal troppo conoscesti
Il tuo monarca, o donna.

ANNA.

Abbi pietade

Di me. Non far che venga la tua sposa
Al cospetto di giudici codardi.
Tu la sentenza profferisci, e solo
Dalle tue labbra la condanna scenda.

BUKINGAM. (*ad Arrigo*) Qual mi detta il dover, mio Re, con-
cedi,

Che la mia voce libera fra queste
Mura, ove sol regna il terror, s'ascolti.
Poscia, s'anco tu il vuoi, spegnimi, io troppo
Più che dagli anni, dal dolore oppresso,
Se non cerco il morir però nol temo.

ARRIGO. Segui.

BUKINGAM. Fra quanti, onde l'Europa è ricca,
Son scettrati monarchi, io voi fra tutti
E per senno ed ardir primo ravviso.

ARRIGO. Adularmi tu vuoi?... qual nuovo ufficio
Brami?... non mai la cortigiana schiera
Sazia addiventa del favor de' prenci.

BUKINGAM. Ma fra gli ingordi che venian sovente,
Sciagurati, a cercar grazie novelle,
Prezzo codardo d'opere malvagie,
Tu non vedesti mai l'errante vecchio
Venirti innanzi a mendicar favori.

Non adulai, nè per me nulla chiesi;
Nè della scure, che sospesa pende
Su i generosi, ed i credenti uccide,
Seppi tremar, chè se langue il mio corpo
Vivrà eterno il pensier, raggio di Dio.

ARRIGO. Strana indole è tua, pur non mi spiace
Questa altera coscienza. Odio i codardi
Spirti pazienti ed i superbi estimo,
Chè quei han la virtù dell'alme abbiette;
Questi, il vizio de' numi.

MARIA. (*ad Anna sottovoce*) Ei porge ascolto
Alla prece del pio vecchio...

ANNA. (*a Maria*) Già quasi
A sperar torno.

BUKINGAM. (*ad Arrigo*) Generoso e prode,
Sì buono un tempo...

ARRIGO. Ed oggi?... Io non sospiro
Nuovo Tiberio addivenir del mondo,
Ma Giuliano.

BUKINGAM. Tal sei. Novello un culto
Ai tuoi popoli additi, e già proclami
Libere le coscienze, e intanto... (oh! folli
Desiri umani) ogni uom che serba un'altra
Ben dalla tua diversa fede, è tratto
A morir fra i tormenti. E questa è dunque
La libertà che tu concedi, e questo
Ordin novello chiami?... E antico troppo
Quanto la forza che conculca il dritto.

ARRIGO.. Audace, non sai tu che il ver non mai
Chiaro al vulgo apparisce?... Ei primo splende
Di pochi nel pensier. Non io vò farmi
Di questa età l'interprete, ma vivo
Precursor d'altri tempi, e mentre seguo
Di pochi eletti spiriti il desire,
Guardo il vulgo e sorrido: a questi stendo
La mano e addito un avvenir lontano,
A quei reco terror, spavento e opprimo,
E li costringo a meditar grandi opre.
BUKINGAM. Mostrati pari al nome tuo, più bello
È il perdonar che incrudelir da stolto.
Se non l'affetto, a lei ridona almeno
La libertade...

ARRIGO. E chi pace e riposo
A questa alma darà?... Fra le crudeli
Ritorte alfin già rivelò...

ANNA. Che narri?...

ARRIGO. Smeyton, l'orrenda colpa...

ANNA. Oh infamia!...

ARRIGO. E bram...

Un'altra volta rinnovar l'accusa
Al cospetto de' Pari.

ANNA. Ahi, son perduta!

BUKINGAM. (ad Arrigo) Credi a' miei detti, se non fu pietosa,
Appellarla non puoi consorte infida.

ARRIGO. (a Bukingam sottovoce) Il so ben'io, ma un'altra
immensa fiamma,

Il cor m'accende...

ANNA (che ode le parole di Arr.) E il ciel t'ascolta, o mostro,
Impunemente?... Il rattenuto sdegno
Tutto prorompe nell'udir tuoi detti.

BUKINGAM. (ad Anna) Frenati.

ANNA. Sorge dall'oppressa mia

Anima un grido a maledirti, un grido
Che il ciel pietoso ascolterà fremendo
Nell'ira sua. Miratelo, l'ingordo
Lascivo affetto, truculenti gli occhi
Tinti di sangue ormai gli rende.

ARRIGO.

Indietro,

Abbietta donna.

ANNA.

Odi, s'è ver che gli empi

Inesorata la giustizia abbatte,

Io mirarti dovrei, come al delitto

Fosti, compagno anco a' supplizii, e al rogo.

Tu nell'anima mia destasti un foco

Consumator, tu mi cingesti il fronte

D'una corona insanguinata, e al male

Mi precedesti, e sola or son nel pianto.

MARIA.

Folle.

BUCKINGAM. (*ad Anna*) Ma taci...

ANNA. (*ad Arrigo*)

Un'altra donna adunque

Ami, e me spegni?... Io manco, e tu trionfante

Fra lieti amori splenderai nell'Anglia

Qual nume della terra?... Ecco di tutte

Le umane sorti la ventura. Oppresso

Cade il debole, e impune in alto siede

Orgogliosa la forza. Un riso amaro

Alla vittima tua volgi, e di giusto

E di pietoso avrai fama, chè il mondo

Non la virtù, ma la possanza estima

E tu sei forte.

ARRIGO.

E generoso tanto

Da permettere ancor ch' il duol temprassi

In lagrime e sospiri.

ANNA.

Empio e omicida!

ARRIGO.

Queste parole obbliai saprò, m'ascolta,

E perdonarti se innocente appari

Non al tuo sposo, a' miei giudici.

BUCKINGAM.

O sire,

Pietà di lei...

ARRIGO.

Qui sol la legge impera...

ANNA.

Giustizia qui, dove un Arrigo ha sede?

ARRIGO.

Sciagurata... Ma trema... (*parte*)

MARIA.

Ei parte.

ANNA. (*ad Arrigo*)

Mai

Non dia riposo alle tue notti il cielo.

SCENA IV.

ANNA, MARIA, BUCKINGAM.

BUCKINGAM. Qual ti sfuggian dal labbro audaci accenti?

ANNA. Più contenermi invan tentai. Giovanna,
Sian le tue gioie brevi, eterno il duolo.

BUCKINGAM. Non imprecar.

MARIA. Non farla segno a tante
Rampogne ingiuste; il tuo pianto non cerca
E al par di te ella è infelice e oppressa
Vittima tratta ad aborrite nozze,
Che costan pianto o breve inno di gioia.

ANNA. (*rassegnata*)

È Iddio clemente e giusto, allorchè sposa
Addivenni d'Arrigo, intesi il mesto
Pianger di vaga sposa abbandonata.
Oggi che innanzi a rei giudici, torno
A discolparmi dell'accuse, veggio
Che un'altra donna il mio talamo usurpa.
È giusto il ciel. Viva felice, nulla
Dalla terra sperar posso, ma solo
Chieggo che quando addiverrà temuta
Non obbliar la figlia mia le piaccia.

BUCKINGAM. Nell'udir questi detti alla virtude
Redenta, io già ti veggio, onde la mano
Alzando al ciel, per te prego. (*suona una cam-
pana*)

ANNA. Deh, quale

Rauco suono?

BUCKINGAM. Mi segui, è l'ora questa
Che la voce de' giudici ti appella.

ANNA. Non io verrò, non mai.

BUCKINGAM. Ma è forza, o donna,

Rassegnarti, su, via...

(*giunti alla fine della prigione s'apre una gran porta e
si vede il tribunale de' Pari. In mezzo è Cromvel, a di-
ritta Percy, giù fra le guardie, Smeiton e Noris*)

ANNA. Ahimè! qual vista.

BUCKINGAM. Soffri, pari a eroina.

CROMVEL. Anna Bolena!

Odi l'accusa.

PERCY. Misera!

SMEYTON. Addivenni

Io per tormenti, infame.

ANNA. O mentitore!

SMEYTON. Ma le forze riprendo e più non sono

Schiavo del mondo, e il mio complice addito:

(*additando Cromvel*)

ANNA. (*a Buch.*) Non reggo più, lasciatemi.

SMEYTON. Innocente

Vittima è dessa. (*additando Anna*)

ANNA. Ahi, profferisti il sacro

Detto: il ciel t'ispirò. (*a Cromvel*) Ma di catene

Cinta, ti sprezzo e grido, e più non posso...

Sono... innocente...

NORIS. (*a Cromvel*) Impallidisci?

PERCY. (*a Cromvel, additandole Anna*) Guarda.

ANNA. La veritade alfin trionfa, come

Raggio di sol, ma più non reggo... È Dio...?

(*cade svenuta*)

ATTO QUINTO.

La scena rappresenta una stanza della prigione. In fondo è un gran cancello.

SCENA PRIMA

ANNA, BUCKINGAM, MARGHERITA, MARIA.

ANNA. L'alba non giunge... Oh come lente, eterne
Trascorron l'ore.

MARIA. Non uscir di speme ;
Ancor non venne la crudel sentenza.

BUCKINGAM. Viver tu devi.

ANNA. E resterà il mio nome
Maledetto?... Tu madre santa, stendi
A salvarmi le braccia, assai fur brevi
Le mie ore di gaudio ; ah come lampo
Che passa e addoppia le tenèbre. Solo
La tua pietà mi resta, e or sento come
Nella sventura la speranza è vita.

MARIA. Purificata da un'arcana fiamma,
Che in te scendeva dall'eterno sole,
Purificata sei...

MARGHERITA. Non la giustizia,
La crudeltade ti punisce...

BUCKINGAM. Soffri
Pari alle grandi anime, o donna.

SCENA II.

PERCY, e i precedenti

MARIA. Torna
Riccardo.

ANNA. (*accorrendo*) Dimmi su, che rechi?...

MARGHERITA. E quale
Fosca nube ricopre il fronte...

ANNA. O figlia!

PERCY. Il maritale tuo nodo han disciolto:
Ma degli affetti umani o chi mai puote
L'ingiustizia narrar?... mentre d'Arrigo
Sposa non fosti, ebb'en ch' il crederebbe?
Mille nuovi inventando e vili inganni,
Qual consorte a lui infida.

ANNA.

Ahi !...

PERCY.

Condannata

Fosti al supplizio.

TUTTI.

Orror !...

ANNA.

Bugiardi sono

I tuoi detti, mentir vuoi dunque?... Morte!

PERCY.

Però la speme non perdemmo, prega
Per te Giovanna, ella piangendo venne
Al monarca, ed è fama che pensoso
Già fosse, onde segnar non vuole ancora
L'empia sentenza.

ANNA.

Io non avrò sepolcro ?...

Astri del ciel, deh, v'arrestate, udite
La mia prece, ch' il tempo manchi, e mai
L'alba non torni. Ecco ell'appare. L'ore
Corron veloci; ancor tu mi respingi
Madre terra, dal tuo seno?... Voi monti
Nascondete il mio capo, o almen diventi
Un'arena che perdesi nel vasto
Spazio dell'universo.

PERCY.

Or la sventura

Ti schiude il varco alle celesti rote.

ANNA.

Oh memoria di sue parole... oh lieti
Ineffabili accenti, o rimembranze
Della mia prima età voi non fuggiste
Dall'alma ancora. In lui vivete. Oh quanti
Sublimi sensi di gentili affetti
Nel giovanile cor tu m'ispirasti:
In un celeste immaginar rapita
Nel mattino degli anni e fra leggiadre
Forme serene di virginei amori
Lieti giorni trascorsi e della luce

Mi beava sovente e mi pareva
L'universo una festa interminata.

MARGHERITA. (*ad Anna*) Odi...

BUKINGAM. Deh lascia pur che in questo istante
Scorda sè stessa.

PERCY. Una pietà sublime

È questa.

MARIA. Oh lassa!—Ella or sorride e or geme.

ANNA. Già mi si allegra il core, ed improvviso
Raggio di vera luce a me risplende,
Siccome mesto lume che talvolta
Entro a' sepolcri appare. A poco a poco
Un placido sopor tutti i miei sensi
Vince. Oh memorie degli affetti miei
Voi dechinate; sorrideami il mondo
D'eterna giovinezza e oggi tramonto
Come lucida stella in primavera — (*a poco a poco perde il senno*)

Ma possibil non è!... qual rimembranza!
Fuggite voi... Oh in ver malvagi... Vidi
Che sorridean colà... Stolti... Ma ancora
Regina io sono...

MARIA. E a vaneggiar ritorna.

ANNA. (*folle*) Di Bianca mi sovvien, d'un'amorosa
Fanciulla... È spenta. Io la sua voce ascolto,
Odo i gemiti suoi, odo il suo canto.

In mezzo a' fiori, de' fior più bella
Perchè t'assidi, vaga donzella?...
Ad ogni leve zeffiro in core
Perchè si desta la speme?... È amore.

Dal tuo bel volto langue la rosa,
Mesta sei troppo, ma più vezzosa;
Tu delle gemme sdegni il fulgore,
Fuggi le danze... Che cerchi?... Amore.
(*resta pensosa*)

MARIA. Ella ritorna col pensiero a' lieti
Anni del viver suo... Misera...

ANNA. (*folle*) Oh madre.
(*poscia scoppia in un riso insensato, e celeramente esclama*)

Ecco s'appressa, e al sen tremante
Tua mano stringe il lieto amante.
Nube leggera ti vela il viso,
Tremi, ma splende sul labbro il riso.
Fuggir vorresti, ma tu nol puoi,
Pria discacciarlo, poscia nol vuoi:
Letizia arcana t'inonda il core,
La vita è un' estasi, la terra è amore.

SCENA V.

TOMMASO, ELISABETTA e i precedenti.

MARGHERITA. (*a Tommaso*) Qui ti avanza, infelice.

TOMMASO. Il cor mi spezza

Si fera vista e ancor perchè respiro?
Deh mi ravvisa alfin, misero al pari
Di te, figlia, son' io.

ANNA. (*guardandolo*) Ben mi sovviene
Di averti visto, e non so dove. Brami
Uccidermi, perchè?

TOMMASO. Già la tua mano
Alla mia man congiungo. Ella più lieta
La pupilla rivolge...

BUKINGAM. Ormai ritorna
In sè...

PERCY. Mi guarda.

MARIA. (*ad Anna*) Il tuo consorte...

ANNA. Oh nome!

TOMMASO. Se la figlia t'invia, crudel non sembra.

ANNA. (*ritorna in sè al sentire il nome della figlia*)
Dolce e caro pensier di questo petto
Ti riveggo alla fin, se' tu, non mai
Più lasciarmi, non mai... Sì, la ravviso
E dell'amor nell'estasi suprema,
Venir manco mi sento... (*abbraccia Elisabetta*)

TUTTI. Oh l'infelice

Donna.

ELISABETTA. (*fuggendo dalla madre*)

Terror mi arreca.

ANNA.

Innorridita.

Dal mio cospetto fuggi? ahimè! crudele

Supplizio è questo.

TOMMASO. (*ad Elisabetta*)

Va, l'abbraccia.

ANNA.

Vieni.

ELISABETTA. Non è la madre mia.

ANNA.

Misera, adunque

Non mi ravvisi più?... La morte invoco

Qual supremo de' beni (*piange, Elisabetta la
guarda e si avvicina a lei*)

ELISABETTA.

Ah non piangete.

O Madre, o madre mia... (*l'abbraccia*)

ANNA. (*ad Elisabetta*)

Ma non ricordi

Quando gaja e leggiadra a me venivi

A trastullarti su queste ginocchia,

E rider follemente e spesso ancora

Avviticchiata al mio petto, baciavi

Col roseo labbro il mio fronte?

ELISABETTA.

Deh quanto

Eri tu bella!

ANNA.

Ed or?...

ELISABETTA. (*cerca menarla altrove*) Su via, mi segui.

ANNA.

Sì tu m'ami, lo sento, e l'amor tuo

È la pura celeste unica gioia

Che a me restava.

BUCKINGAM.

Ah! troppo il duol l'opprime.

PERCY. (*ad Anna sottovoce*) Ti è forza il simular, potrebbe
un giorno

Col pensier ritornando alle soavi

Ricordanze de' primi anni sereni,

Esclamar: mi sovvien, quand'io la vidi,

Pallida ancor siccome i rei tremava.

ANNA.

Già le forze riprendo, e più non chieggo

Mortal sollievo (*alle donne*) addio, pietose, e
quale

Parola dir potrei che rivelarvi

Possa il mio core? o Margherita, a festa

Tu mi adornavi, e i tuoi candidi veli
Che stringean le mie forme, allor che il vento
Di primavera li agitava, ancora
Beltà cresceano a queste guance.

MARGHERITA.

Oh amica!

ANNA. (*a Maria*) Fu la tua dolce voce messaggiera
Di perdono e di pace... ah! pari al suono
Di amorosa colomba...

MARIA. (*piangendo*)

Ah! taci.

ANNA.

Addio.

Padre, t'invola, va ad Arrigo e digli
Che la terra lasciando, odio mortale
Non sento, e tutto l'universo abbraccio
Col pensier che già fugge e anela il cielo.
Benedicimi.

TOMMASO.

Ohimè! chi mai nell'alma

Nuovo vigor m'infonde? Io perchè nacqui?

PERCY. (*a Tommaso*) Vieni, mi segui...

TOMMASO. (*simulando*)

Ove?... non piango, guarda.

ANNA. (*a Buckingham*) Dite al consorte mio che generoso

Si mostri almen con gl'infelici a cui
Fu grave colpa non odiarmi. Lunghi
Giorni beati e' tragga e che morendo
Ancor l'amo e per lui prego; (*a Percy*) ma dirti
O generoso che potrei? difendi
Il calunniato mio nome infelice.
Deh ch'io ti stringa ancor su questo petto
O figlia, sazia mai dall'abbracciarti
Non sono. Ti sovvenga della tua
Povera madre; e a lei somiglia almeno;
Ma in che? nella beltade? ella è fugace.
Nella folle grandezza? io per lei moro.
Eredita di me dunque... che mai?...
L'amor di madre.

ELISABETTA.

Ah non lasciarmi.

ANNA.

Addio.

SCENA VI.

CROMVEL, guardie e detti.

CROMVEL. Anna Bolena.

TUTTI. Egli si avanza.

PERCY. (*a Cromvel*) Dimmi

Qual nuova rechi?...

CROMVEL. (*ad Anna*) Generoso il nostro

Monarca a te largia grazia...

ANNA. M'inganni?...

TUTTI. È salva!

CROMVEL. (*ad Anna*) Al rogo ti dannar le leggi,

Ei la pena tramuta.

BUKINGAM. E quale?

CROMVEL. Il palco.

PERCY. Questa è d'Arrigo la pietà?...

ANNA. (*a Cromvel*) Rimira,

Più la morte non temo.

PERCY. (*a Cromvel*) Empio mortale,

Non esultar della tua forza : in breve

Anco sul capo tuo cadrà la scure.

TOMMASO. (*a Cromvel*) Cingimi di catene, e da' miei occhi

Spegni la luce. Il mio capo recidi,

Non strapparmi la figlia (*s'inginocchia*)

CROMVEL. È folle.

ANNA. (*a Tommaso*) Sorgi.

CROMVEL. Anna Bolena.

TOMMASO. (*a Margherita*) Ah tu m'aita. (*cade svenuto*)

ANNA. O padre!

Cader deggio, morir?... ma sento al core

Dolce speme e coraggio. Immortal sorge

La vita come più mi appresso al palco...

In che peccai?... vivere anelo...

BUKINGAM. (*ad Anna*) Innalza

Su quest'etere il guardo e rinnovella

D'ardimento lo spinto... Iddio chi a' mesti

Sempre sorride va dicendo—spera.

- ANNA. Come soave voce è questa sacra
Parola di conforto. Io già mi affido
Nella clemenza dell'Eterno.
- PERCY. (*ad Anna*) Torna
In beata visione confortando
I miei sogni deserti...
- BUKINGAM. All'immortale
Libertà degli estinti alza lo spirito —
- ANNA. Rattivato il pensier d'una suprema
Luce, siccome il sole, io le terrene
Forme lasciando sorgo, e un'armonia
Di lieti canti già risuona intorno.
- (*ad Elis.*) Colle tremole mani io ti ricingo
Un'altra volta, e bacio ancor tua fronte:
- (*a Crom.*) Andiam, non temo. O Dio! mio Dio, tu pure
Rallegra i sogni all'orfana fanciulla,
Volgi pietoso un guardo, e me perdona.
- (*mentre si avvia al supplizio, le donne prorompono in gemiti e
cade la tela*)

FINE.

70680